

Il personaggio

Il tesoro del contadino

ragusano è custodito

dentro un vecchio

baule, in "papiri"

legati con lo spago

nei quali ha trascritto

la memoria orale

popolare: cunti,

canzoni, indovinelli,

scenette e preghiere

di Chiara Ottaviano
foto di Laura Moltisanti

La prima volta che sono andata a trovare Carmelo Campanella (Ragusa 1931) ero animata da un sentimento di profondo rispetto per l'anziano contadino che con la sua quinta elementare aveva avuto il coraggio di misurarsi con l'avventura dello scrivere, anzi del trascrivere tutto ciò che nel corso della sua vita aveva imparato a memoria e a cui attribuiva a tal punto rilevanza e valore da rite-

nerne suo dovere salvare quel "tesoro" per le generazioni successive. Ma allo stesso tempo nutro anche una certa diffidenza per quel testo ricevuto via posta elettronica. Chi aveva scritto al computer con così tanta sicurezza, passando dal dialetto a un italiano fin troppo forbito? «Io, perché?» mi ha risposto Campanella. «Lei sa usare il computer?», ho insistito con manifesta incredulità. «Certo! E' più facile della macchina da scrivere!». Ed io: «Perché lei ha una macchina da scrivere?» «Sicuro! L'ho comprata a rate. L'ho lasciata in campagna. E in campagna - ha aggiunto ridendo - c'è ancora il "papiro" che mia moglie voleva bruciare nella stufa». Che cosa fosse il "papiro" lo avrei

scoperto da lì a poco. Nella rimessa della casa in campagna, in fondo a un vecchio baule, arrotolati e legati con lo spago, sono comparse le prime "pagine" scritte a mano: lunghe strisce di carta ricavate dai sacchi vuoti del mangime. Una sorta di documento del passaggio dall'oralità alla scrittura. Campanella non si è mai posto il problema di chi abbia scritto le storie, i "cunti", le canzoni, le preghiere, le scenette, gli indovinelli che costituiscono il "tesoro" che considera come un "patrimonio" ricevuto come in dono, ma per chi invece è stato addestrato ad attribuire un ruolo all'autorialità rintracciare le molte e imprevedibili origini dei testi da lui trascritti può essere un esercizio quanto mai stimolante.

La metafora più utile per rappresentare il suo ricco repertorio di cultura popolare non è tanto quella della "miniera", ma piuttosto quella di un fiume che nel corso del suo procedere raccoglie acque di affluenti diversi trascinandosi con sé tutto quello che incontra. L'alto e il basso, l'antico e il moderno, anzi il modernissimo, si assommano e confondono sotto la patina unificante del dialetto. Un insieme che nel suo complesso offre tracce e suggerisce indagini sui contenuti e sulle forme dei "consumi culturali" di cui si è nutrita una comunità contadina periferica, quale quella ragusana, nel corso del secolo scorso. Solo qualche esempio sulla varietà dei contenuti e delle provenienze.

A sinistra e a in basso, Carmelo Campanella con alcuni "papiri" ricavati dai sacchi di mangime; al centro, il repertorio popolare trascritto a mano dal contadino-letterato



La memoria del Catechismo di mio padre, anche per i precisi riferimenti al catechismo tridentino, può essere assunta come una prova di come l'evangelizzazione in Sicilia all'inizio del Novecento fosse ancora praticata dai parroci facendo uso dei compendi in dialetto che erano stati stampati nell'isola a partire dalla seconda metà del Seicento per volontà di vari vescovi. Alla Legenda aurea di Iacopo da Varazze, il libro bestseller del tardo medioevo, sembrano invece risalire le appassionanti e avventurose storie dei santi (Genoveffa, Filomena, Brigida, Giorgio, etc.), in dialetto e in rima, che si potevano sia recitare sia cantare durante i lavori agricoli. Le scenette comiche che hanno per protagonista Nofrio e

per ambiente New York hanno ovviamente un'origine ben diversa: l'industria discografica e il movimento degli uomini e delle donne. Scritte dall'attore palermitano Giovanni De Rosalia, sbarcato negli Usa nel 1907, furono conosciute da Campanella attraverso i dischi ascoltati a casa di una vicina ritornata dall'America. Per chi volesse sapere di più sull'impresa scrittoria di Campanella, "etnografo di se stesso e del proprio mondo", come scrive a riguardo il classicista Gianni Guastella (università di Siena) e sulla continuità fra tradizione orale e internet (così nella nota di Andrea Nicita), si rimanda a www.archiviodegliiblei.it dove sono consultabili sia gli scritti di Campanella sia le registrazioni audiovisive che lo riguardano.

redazione@archiviodegliiblei.it

*Chiara Ottaviano è una storica, docente universitaria e sceneggiatrice

CARMELO CAMPANELLA L'oralità si fa scrittura